

dallo spirito di nobilitarsi, e che per maggior stravaganza nella sua virilità verificò anche ne' suoi figli bastardi, chiamando l'uno *Giulio Cesare*, l'altro *Paolo Emilio*; risoluto inoltre, se gli nasceva un terzo maschio di chiamarlo *Camillo Furio* (Zeno lett. 829). Ma, quello ch'è più singolare, anche nella sua vecchiezza ebbe questa mania, poichè intorno all'anno 1574, cioè in età di anni 78, avendo spedito al duca d'Urbino (Lett. l. IV. p. 229) il di lui poema l'*Egida*, indica in esso, che i di lui progenitori furono i *Mutii* romani, dicendo: *Et donde si vuol credere che io sia della famiglia de' Mutii, se non da qualche mio antico progenitore disceso da quegli antichi Mutii chiari per arme, et per lettere, il quale da GIUSTINO fosse lasciato alla difesa di quella città con altri nobili romani, i nomi delle cui famiglie ancora fioriscono? La città da quell'imperatore fu chiamata Giustinopoli.* Al che il Zeno (lett. 839) osserva che anche i grand' uomini hanno le loro debolezze. Questa debolezza però non era infrequente in quel secolo.